

Fatemeh Asgari

Traduzione di opere letterarie italiane in Iran  
Con una intervista a Manuchehr Afsari sul caso di Elsa Morante

Per fornire un quadro della fortuna della letteratura italiana in Iran occorre risalire alla prima traduzione del *Decameron*, la cui introduzione e le cinquanta novelle delle prime cinque giornate furono stampate già nel 1905 sotto il governo del principe cagiaro Soltan Abdolmajid Mirza. Esemplari di quell'edizione sono conservati nella biblioteca del Parlamento a Teheran, nella Biblioteca Centrale dell'Università di Teheran e nella biblioteca della Fondazione Mojtaba Minovi<sup>1</sup>. È però negli anni cinquanta del Novecento che prese avvio ufficialmente la circolazione editoriale di opere letterarie italiane, soprattutto in seguito alla pubblicazione della prima traduzione della *Divina Commedia* curata da Sh. Shafa (1955-1956). Shafa tradusse in quegli anni, non integralmente, anche opere di Cellini, Metastasio, Alfieri, Leopardi, Manzoni, Carducci, Fogazzaro, Verga, Pascoli, D'Annunzio, Deledda, Pirandello<sup>2</sup>. Sempre negli anni Cinquanta furono pubblicati un volume di novelle di Pirandello (tradotte da Z. Khanlari)<sup>3</sup> e il romanzo *La pelle* di Curzio Malaparte<sup>4</sup>.

Negli anni sessanta l'iniziativa editoriale del «Libro della settimana» fornì ai traduttori l'opportunità preziosa di presentare con maggiore facilità capolavori della letteratura mondiale. I lettori in Iran mostrarono subito grande curiosità di conoscere la cultura e la società dei paesi europei attraverso la letteratura, e, in particolare, mostrarono di essere interessati ai temi e alla ricerca stilistica di narratori italiani del secondo dopoguerra tra i quali, in particolare, Alberto Moravia<sup>5</sup> e Carlo Cassola<sup>6</sup>.

Altro avvenimento culturale di grande importanza per la diffusione della cultura italiana in Iran fu l'apertura, negli anni sessanta, della sezione culturale presso l'ambasciata italiana a Teheran. L'Istituto contribuì a favorire la conoscenza della cultura italiana

<sup>1</sup> Cfr. A. M. Piemontese, *Letteratura italiana in Persia*, Accademia Nazionale Lincei, Roma, 2003, p. 168.

<sup>2</sup> I brani tradotti da Shafa furono pubblicati su mensili di letteratura a diffusione nazionale. Qui di seguito le indicazioni bibliografiche secondo l'ordine cronologico di pubblicazione: L. Pirandello, *Gole sorkh (La rosa)*, in «Ettelaate mahane», n. 6, nov. 1948, pp. 39-42; G. D'Annunzio, *Havas (Il piacere)*, in «Ettelaate mahane», n. 11, feb. 1949, pp. 53-59; V. Alfieri, *Be mashuqeye shaer ([All'amante del poeta], Lode agli occhi della sua donna)*, in «Kavian III», n. 52, 13/XI/1952, p. 9; G. Carducci, *Il bove* in «Montakhab», 1952, pp. 350-351 e in «Majmue», VII, 1968, pp. 3637-3638; B. Cellini, *Se il magno iddio immortal mi concedesse*, in «Montakhab», 1952, pp. 323-333 e in «Kavian IV», n. 13, 12/II/1953; G. Deledda, *L'assassino degli alberi*, in «Ettelaate mahane», n. 49, apr. 1952, pp. 47-51; G. Leopardi, *Eshqe nakhostin (Il primo amore), Enzeva (La vita solitaria)*, in «Kavian III», n. 24, 7/VII/1952, p. 6; A. Manzoni, *Panjome meh (Cinque maggio)*, in «Kavian III», n. 23, 24/V/1952, pp. 5 e 22; P. Metastasio, *Epitalmio II*, sezione *Scendi Propizia/ col tuo splendor/ o bella Venere*, in «Montakhab» 1952, pp. 334-335; G. Pascoli, *Saate dehkade ([L'orologio del villaggio], L'ora di Barga)*, in «Kavian III», n. 38, 7/VII/1952, pp. 6 e 22; G. Verga, *Kavaleria rustikana (Cavalleria rusticana)*, in «Ettelaate mahane», n. 49, apr. 1952, pp. 44-46; A. Fogazzaro, *Raz ([Il mistero], Fedele)*, in «Ettelaate mahane», n. 69, dic. 1953, pp. 45-51.

<sup>3</sup> L. Pirandello, *Bist dastan (Venti novelle)*, trad. di Z. Khanlari, ed. Bongahe trajome, Teheran, 1956.

<sup>4</sup> C. Malaparte, *Tarse jan ([Paura mortale]*, ed. Nil, Teheran, 1956.

<sup>5</sup> A. Moravia, *Mahe asale aftabi ([Luna di miele solare], Luna di miele, sole di fiele)*, trad. S. Daneshvar, in «Arash», n. 15, 1968, pp. 43-69.

<sup>6</sup> C. Cassola, *La ragazza di Bube*, trad. di Z. Payami, in «Ketabe hafte», n. 45, 16/IX/1962, pp. 10-88.

attraverso corsi periodici di lingua, esposizioni fieristiche del libro e proiezioni dei capolavori del cinema italiano, alle quali seguivano spesso incontri dedicati all'analisi critica dei film. In questo contesto si colloca anche la messa in scena, nel 1962, di *Sei personaggi in cerca d'autore* nell'anfiteatro di Teheran con la regia di Pari Saberi. La più importante e discussa poetessa iraniana del Novecento, Foruq Farrokhzad, nota in Italia grazie a recenti traduzioni<sup>7</sup>, prese parte all'evento come attrice protagonista. Subito dopo uscirono anche le traduzioni persiane del *Fu Mattia Pascal* e di *Uno, nessuno e centomila*<sup>8</sup>. Senza dubbio Pirandello rimane a tutt'oggi uno degli autori più tradotti e letti in Iran. Ma è stato Ignazio Silone a meritarsi il primato per le ristampe e le vendite, specialmente per *Pane e vino*<sup>9</sup>, nonostante la censura sia severamente intervenuta su qualche edizione (a tal proposito occorre sottolineare che, in più di un caso, opere già tradotte rimangono inedite in Iran per diversi anni in attesa del permesso governativo). Silone fu molto apprezzato per il tema delle rivendicazioni dei diritti dei ceti contadini e operai; questo tema era affrontato in diversi romanzi iraniani degli anni sessanta. Il successo clamoroso di *Pane e vino* fece sì che M. Atashi potesse tradurre, e con grande apprezzamento da parte dei lettori, anche *Fontamara*. Negli anni settanta fu Oriana Fallaci a vendere più copie in Iran<sup>10</sup>. In quegli anni, nelle riunioni studentesche e di giornalisti andava quasi di moda parlare di lei come donna, del suo sguardo attento a catturare le verità talvolta nascoste e del suo stile di scrittura semplice e incisivo<sup>11</sup>. Divenuta personaggio assai discusso, non mancarono sue interviste pubblicate su alcuni noti mensili letterari, anche perché, nonostante fosse una delle scrittrici straniere più lette, la sua richiesta di cinquemila dollari per i diritti d'autore non venne accettata in quanto l'Iran non aderisce alla legge mondiale del copyright<sup>12</sup>.

Tra le scrittrici, Alba De Céspedes riuscì ad affiancare Fallaci nelle librerie. Di lei B. Farzane ha tradotto con successo di vendite *Il quaderno proibito*, prima nel 1966 e poi nel 2000. B. Farzane, famoso come traduttore per le sue capacità interpretative e per il

<sup>7</sup> F. Farrokhzad, *La strage dei fiori*, a cura di D. Ingenito, Napoli, Orientexpress, 2008; Ead., *È solo la voce che resta. Canti di una donna ribelle del Novecento iraniano*, a cura di F. Mardani, presentazione di C. Saccone, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2009.

<sup>8</sup> L. Pirandello, *Marhum Mattia Pascal (Il fu Mattia Pascal)*, trad. di B. Mohasses, ed. Ketabhaye jibi, Teheran, 1969, (tiratura di 5000 copie); Id., *Yeki, hichkas, sadhezar (Uno, nessuno e centomila)*, trad. di B. Farzane, ed. Payam, Teheran, 1971.

<sup>9</sup> I. Silone, *Nan va sharab (Pane e vino)*, trad. di M. Qazi, ed. Amirkabir, Teheran, 1966. A questa edizione del romanzo seguono le ristampe 1973, 1974, 1977, 1982, 1986, 1988, 1993, 1995. La Prefazione dell'editore [M. Rahimi], soppressa per censura nella seconda e terza ristampa, è stata ripristinata nella quarta ristampa (cfr. A. M. Piemontese, *Letteratura Italiana in Persia*, «Memorie di Accademia Lincei», Roma, 2003, p. 241). I. Silone, *Fontamara*, trad. di M. Atashi, ed. Ketabhaye jibi, Teheran, 1968 (tre le ristampe successive: 1970, 1977, 1978 con tiratura di 10000 copie).

<sup>10</sup> O. Fallaci, *Zendegi, jang va digar hich ([La vita, la guerra e niente più], Niente e così sia)*, trad. di L. Golestan, ed. Amirkabir, Teheran, 1971 (seguono le ristampe 1972, 1973, 1974, 1977); Ead., *Mosahebe ba tarikh (Intervista con la storia)*, trad. di P. Maleki, ed. Amir Kabir, Teheran, 1977; Ead., *Yek mard (Un uomo)*, trad. di P. Maleki, ed. Amir Kabir, Teheran, 1980 (tiratura di 5000 copie; ristampe: ciascuna di 10000 copie nel 1980 e nel 1981).

<sup>11</sup> Nel 1977 uscì un'intervista alla giornalista Fallaci, *cosa sei? Chi sei tu?* su «Sepid o Sia» ([Bianco e nero]) n. 1040, 4. X., 1973, pp. 8-10; 76-77.

<sup>12</sup> Cfr. quanto è riportato a proposito della legge sul copyright in «Ettelaat», n. 15 e n. 76, 14 ottobre 1979; cfr. anche A. M. Piemontese, *Letteratura italiana in Persia*, cit., p. 190.

ricco stile di scrittura, pubblicò negli anni settanta anche opere di Buzzati<sup>13</sup> e di Silone<sup>14</sup>.

Nel 1974 uscì presso l'editore Amir Kabir *Paesi tuoi* e *Il compagno* di Cesare Pavese<sup>15</sup>. In quegli stessi anni si cominciò a parlare di Elio Vittorini, soprattutto per *Conversazione in Sicilia*<sup>16</sup>. Qualche anno dopo, nel 1982, M. Sahabi tradusse *Il seme sotto la neve* di Silone<sup>17</sup>.

Negli anni ottanta nelle librerie tehranesi trionfano Alberto Moravia<sup>18</sup>, Natalia Ginzburg<sup>19</sup>, Leonardo Sciascia<sup>20</sup> e Dino Buzzati.<sup>21</sup> I primi tre furono anche molto recensiti, ma Buzzati è l'autore destinato ad avere fortuna più duratura; ancora oggi, infatti, le sue opere sono scelte dai giovani traduttori e studi sulla sua poetica compaiono nelle riviste letterarie iraniane. Uno dei motivi della fortuna di Buzzati presso i lettori iraniani è sicuramente il successo dell'adattamento cinematografico del *Deserto dei tartari* con la regia di Valerio Zurlino, in cui le scene del deserto furono girate nei dintorni di Bam, nell'Iran centrale. Nel 1973 il romanzo è stato anche raccontato a puntate in un programma della radio iraniana, *Dastane shab* (Il racconto della sera), con la regia di Khosro Farrokhzadi<sup>22</sup>.

Italo Calvino è l'autore più noto in Iran negli anni Novanta. Due i testi più letti: *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e *Fiabe italiane*<sup>23</sup>. Di questi stessi anni anche le traduzioni di *Dalla parte di lei* di Alba De Céspedes<sup>24</sup> e della *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo<sup>25</sup>. Merita particolare segnalazione l'uscita, nel 1991, di un'antologia pubblicata dall'Ambasciata Italiana a Teheran che include poesie di Foscolo, Leopardi, Manzoni,

<sup>13</sup> D. Buzzati, *Tasvire bozorg* (*Grande ritratto*), trad. di B. Farzane, ed. Amir Kabir, Teheran, 1977; I. Silone, *Yek mosht tameshk* (*Una manciata di more*), trad. di B. Farzane, ed. Sepehr, Teheran, 1971 (poi ed. Amir Kabir, Teheran, 1973, con ristampe nel 1975 e nel 1977).

<sup>14</sup> I. Silone, *Rubah va golhaye Kamelia* (*La volpe e le camelie*), trad. di B. Farzane, ed. Amir Kabir, Teheran, 1977.

<sup>15</sup> C. Pavese, *Rustahaye to* (*Paesi tuoi*), trad. di B. Mohasses, ed. Amir Kabir, Teheran, 1974; Id., *Rafiq* (*Il compagno*), trad. di P. Maleki, ed. Amir kabir, Teheran 1975.

<sup>16</sup> E. Vittorini, *Goftegu dar Sisil* (*Conversazione in Sicilia*), trad. di B. Oscidari, ed. Agah, Teheran, 1976.

<sup>17</sup> I. Silone, *Dane zire barf* (*Il seme sotto la neve*), trad. di M. Sahabi, ed. Amir kabir, Teheran, 1982 (ristampa 1982).

<sup>18</sup> A. Moravia, *Dastanhaye romi* (*Racconti romani*), trad. di R. Qeisarie, ed. Noqre, Teheran, 1985.

<sup>19</sup> N. Ginzburg, *Alefbaye khanevadeghi* [*Alfabeto della famiglia*] (*Lessico familiare*), trad. di F. Mohajer, ed. Papyrus, Teheran, 1985; Ead., *Diruzhaye ma* (*Tutti i nostri ieri*), trad. di M. Afsari, ed. Zamani, Teheran, 1987; Ead., *Najvahaye shabane* (*Le voci della sera*), trad. di F. Lashai, ed. Esparg, Teheran, 1988; Ead., *Valentino*, trad. di S. Afsari, ed. Donyaye madar, Teheran, 1991.

<sup>20</sup> L. Sciascia, *Jenayate jahaniye Mafia* [*I crimini mondiali della Mafia*] (*Il giorno della civetta*), trad. di R. Qeisarie, ed. Eshraghi, Teheran, 1979; Id., *Tufan dar mordab* [*Tempesta nella palude*] (*Il consiglio d'Egitto*), trad. di M. Sahabi, ed. Nima, Isfahan, 1986.

<sup>21</sup> D. Buzzati, *Biabane tartarha* (*Il deserto dei tartari*), trad. di S. Habibi, ed. Nil, Teheran, 1970.

<sup>22</sup> Cfr. «Tamasha», n. 111, 24.V.1973, p. 68.

<sup>23</sup> I. Calvino, *Agar shabi az shabhaye zemestan mosaferei* (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*), trad. di L. Golestan, ed. Agah, Teheran, 1990 (tradotto dalla versione francese *Se une nuit d'hiver un voyageur*, Seuil, Paris, 1981); Id., *Sarzamini ke hargez kasi dar anja nemimirad* (*Il paese dove non si muore mai*, da *Fiabe italiane*), trad. di M. Ebrahim, su «Donyaye sokhan», n.6, giu.-lug. 1996, p.60.

<sup>24</sup> A. De Cespedes, *Az tarafe u* (*Dalla parte di lei*), trad. di B. Farzane, ed. Agah, 1999.

<sup>25</sup> I. Svevo, *Vojdane Zeno* (*La coscienza di Zeno*), trad. di M. Kalantarian, ed. Agah, Teheran, 1984.

Carducci, Pascoli e D'Annunzio<sup>26</sup>.

Curiosa e interessante è, inoltre, la pubblicazione, nel 1992, della parte relativa alla Persia dei *Viaggi*<sup>27</sup> di Pietro della Valle; questo testo è utilizzato nella scuola italiana di Teheran frequentata dai figli degli italiani residenti a Teheran e dagli studenti che scelgono l'italiano come lingua seconda.

Tra la fine degli anni novanta e gli inizi del duemila sono stati tradotti *La Storia* e alcuni racconti di Elsa Morante<sup>28</sup> e *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi<sup>29</sup>. Negli ultimi anni l'attenzione rivolta alle opere letterarie italiane è testimoniata oltre che dalle traduzioni anche dall'incremento del numero di iniziative culturali rivolte alla promozione della cultura italiana come, ad esempio, incontri seminariali in diverse istituzioni comprese le Università. La casa editrice Libro del sole, nell'ultimo decennio, è stata la maggior protagonista di questo fenomeno, infatti nel suo catalogo compaiono diverse opere della letteratura italiana e ciò è avvenuto nonostante l'ostacolo delle difficoltà economiche dell'industria del libro in Iran e gli impedimenti legati alle norme internazionali che regolano il copyright. Complessivamente la situazione dell'editoria iraniana può essere rappresentata dai seguenti dati: «la tiratura dei libri in Iran è in media 1000 copie, cifra che può scendere fino a 500 nella maggioranza dei casi o salire fino a 100000 nei casi fortunatissimi. Mille copie di un libro richiedono da uno a dieci anni per essere vendute. L'Iran possiede 70 milioni di abitanti di cui un quarto gravita intorno alla capitale e ad alcuni centri come Karaj, che conta 3 milioni di abitanti. Le librerie sono concentrate quasi esclusivamente a Teheran. Gli editori della capitale non distribuiscono nelle librerie di altre località decentrate in quanto il guadagno ricavato dalla vendita dei libri non arriverebbe a coprire le spese postali. In tutta Isfahan, che è la città più prestigiosa dell'Iran, artisticamente parlando, non vi sono più di tre o quattro librerie. In Iran vi sono un migliaio di editori ma solo una cinquantina di essi sono attivi. Non si tratta di vere e proprie case editrici, ma di librai che si fanno addetti alle vendite, suggeriscono titoli ai clienti di passaggio, prendono contatto con traduttori e scrittori, si occupano della correzione delle bozze, procurano carta e inchiostro negli empori, e via dicendo. Così anche lo scrittore o il traduttore devono correggere le bozze, scegliere il formato del libro, cercare la copertina, preparare le note che vanno inserite nei risvolti, occuparsi degli articoli da pubblicare sui giornali per sensibilizzare i lettori, e i compensi sono bassissimi»<sup>30</sup>.

Nell'ambito delle ricerche che sto conducendo per il corso di Dottorato in «Comunicazione della letteratura e della tradizione culturale italiana nel mondo» presso

<sup>26</sup> A. Mohajer, *Bargozidegan (Antologia dei grandi poeti italiani)*, Sezione Culturale dell'Ambasciata Italiana a Teheran, 1991.

<sup>27</sup> P. Della Valle, *Safarnameh (Viaggi, parte relativa alla Persia)*, trad. di Sh. Shafa, ed. Bongahe tarjome, Teheran, 1992 (prima ed. 1969).

<sup>28</sup> E. Morante, *Tarikh (La Storia)*, trad. di M. Afsari, ed. Nilufar, Teheran, 2002; Ead., *La nonna*, trad. di F. Mohajer, in «Gozide», 1989, pp. 239-264; Ead., *Andurro e Esposito*, trad. di A. Pezhman, in «Ketabe sobh», n. 8, ott.-nov. 1990, pp. 75-84; Ead., *Il ladro dei lumi*, trad. di M. Ebrahim, in «Adabiyat», 1997, pp. 925-930.

<sup>29</sup> A. Tabucchi, *Preira miguyad (Sostiene Pereira)* trad. di Sh. Sharafi, ed. Roshangaran, Teheran, 1995.

<sup>30</sup> Queste notizie sono estratte dall'intervista a Manuchehr Afsari, traduttore della *Storia* di Elsa Morante in persiano. Dell'intervista riporto più avanti il testo completo.

l'Università per Stranieri di Perugia, e in seguito allo stimolo suscitato dal Seminario della MOD (Società italiana per lo studio della modernità letteraria) dedicato alla *Storia* di Elsa Morante che si è tenuto a Perugia il 23-24 febbraio 2011, ho ritenuto di integrare questo mio breve contributo intorno alle traduzioni di opere letterarie italiane in persiano con un'intervista al traduttore del romanzo *La Storia*, in modo da entrare più nel merito del problema attraverso un caso specifico.

Il terzo romanzo di Morante è apparso nelle librerie di una Teheran trafficata, caotica e curiosa nel gennaio del 2002. Il titolo del volume di 760 pagine, stampato dall'editore Nilufar di Teheran, è *Tarikh* (traduzione persiana della parola Storia): in copertina *Il gatto e l'uccello* di Pablo Picasso; nella quarta di copertina un paragrafo estratto dalla *Vita immaginaria* di Natalia Ginzburg.

Il traduttore, Manuchehr Afsari (Teheran 1946), ha studiato a Roma (1964-1973), si è laureato in architettura e, tornato in Iran, pratica la traduzione assieme alla professione di architetto. Afsari ha tradotto soprattutto libri di architettura di autori italiani, ma anche *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini (1975) e *Tutti i nostri ieri* di Natalia Ginzburg (1982). Attualmente sta lavorando ad un testo dedicato allo studio e all'analisi del primo sistematico dizionario persiano-italiano curato da Alessandro Coletti.

*Quali sono le modalità di diffusione della letteratura italiana in Iran?*

M.A. A questo proposito ho scritto un articolo sulla rivista iraniana «Mehrnameh» (Lettera mensile) nel quale ho rilevato alcuni aspetti curiosi relativi alla traduzione di opere letterarie: ad esempio, il romanzo *Dalla parte di lei* di Alba De Cespedes ha avuto 12 ristampe, mentre un libro assai più popolare in Italia come *Il gattopardo* non ne ha avute. Inoltre, il romanzo che forse rappresenta di più l'identità italiana, *I promessi sposi*, non è stato ancora tradotto in Iran (il titolo da noi sarebbe *I fidanzati!*). Nonostante molte opere importanti non siano ancora state tradotte, la letteratura italiana in Iran ha grande successo grazie al lavoro onesto e appassionato di alcuni traduttori, e per il futuro si prevede una partecipazione ancora più attiva da parte dei lettori alle iniziative di promozione della letteratura italiana.

*Perché ha deciso di tradurre un romanzo di Elsa Morante?*

M.A. Nel caso di Morante, si sono incontrati, da una parte, una predilezione personale, dall'altra, un'esigenza del mercato editoriale. Immediatamente dopo *Conversazione in Sicilia* avevo tradotto una cinquantina di pagine della *Storia* ma poi, impedito da altre incombenze che non mi consentivano in quel momento di dedicarmi ad un libro assai ponderoso, mi sono dedicato ad un altro genere di traduzioni. A decidere per Elsa Morante, è stata l'iniziativa dell'Editore che, spinto anche dalle traduzioni del romanzo che tra gli anni ottanta e il duemila sono apparse in diversi paesi europei, ha deciso di portare avanti il progetto.

Per quanto riguarda me, leggendo Elsa Morante, autrice di romanzi, racconti e di un libro molto particolare come *Il mondo salvato dai ragazzini*, ho sempre apprezzato il talento narrativo e l'inclinazione fiabesca della scrittura: è un'autrice che possiede il

lettore sin dalle prime pagine, lo rende partecipe di avventure apparentemente arbitrarie producendo con il sortilegio l'immedesimazione. Reduce da due esperienze di romanzo autobiografico o quasi, quella di Natalia Ginzburg di *Tutti i nostri ieri* e quello di Elio Vittorini di *Conversazione in Sicilia*, desideravo mettermi alla prova con una narrazione che ha aspetti in comune con l'epica dei narratori russi e in Italia non potevo trovare opera migliore della *Storia* di Elsa Morante.

Inoltre, la "storia" era fondamentale per me, come traduttore e come cittadino di un paese da poco uscito da una rivoluzione in cui si era assistito ad un massacro: «una tragedia che dura da diecimila anni», così è scritto sul frontespizio del libro di Morante. Vivevo nel cuore di questa tragedia e vedevo ogni sera davanti al plotone d'esecuzione accasciarsi i corpi adolescenti dei rivoluzionari dissidenti, un po' come era avvenuto agli ebrei reduci da lunga diaspora attraverso i confini di un'Europa travolta dal ferro, dal fuoco e dal sangue. Dopo aver trascorso lunghe ore nel buio e nella miseria dei contadini siciliani di *Conversazione* di Vittorini, mi sono trovato alle prese con la scoperta dei quartieri popolari di Roma durante la seconda guerra mondiale raccontati da Morante e con la Calabria dei genitori della protagonista della *Storia*. Tradurre questo romanzo rappresentava, in certo modo, dimostrare solidarietà verso le vittime della guerra tra Iran e Iraq, più di centomila vittime: anche da noi tanti corpi trucidati di bambini.

*Secondo lei quali differenze si possono individuare tra l'opera di Morante e quella di Vittorini?*

M.A. Vittorini, prima di essere scrittore è stato un traduttore e secondo me anche per questo è un autore che si inserisce in un discorso letterario di carattere internazionale, cosa rara in ambito italiano. Vittorini è stato un importante organizzatore di cultura e, forse, le sue opere letterarie rispetto alle sue iniziative editoriali e alle attività culturali-saggistiche sono in secondo piano. Al di là di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini narratore rimane poco. Stando a quanto scrive in *Diario in pubblico*, *Conversazione* stessa non è altro che un preambolo, una specie di introduzione, ad un libro mai scritto. Elsa Morante è invece un scrittrice pura; nella storia letteraria del Novecento italiano, secondo me, è una figura di grandissimo rilievo perché nelle sue opere scommette sull'intreccio: ogni suo romanzo è una tappa di un lungo e fortunato processo formativo che non concede nulla alle correnti letterarie in voga della sua epoca.

*Suppongo che tradurre una scrittrice poco regolare, quale è la Morante, sia stata una vera e propria impresa. Come ha affrontato questo impegno?*

M.A. La difficoltà è da riferirsi alla sfrenata fantasia e alla forza che emerge dalle sue pagine e che avvolge e coinvolge l'esistenza del lettore. La difficoltà del traduttore consiste nel recuperare l'impronta e il linguaggio proprio dell'opera non solo l'intreccio degli eventi, nel mantenere lo spirito drammatico che costituisce il nesso tra personaggi, ambiente ed epoca in cui si muove l'azione. Talvolta il traduttore professionale non riesce ad assimilarsi allo scrittore perché vede e risolve tutto nella dimensione tecnica

della parola senza partecipare alle circostanze che precedono il significato e che rendono la traduzione un'opera letteraria. Ciò che distingue l'opera morantiana da quelle di altri autori contemporanei e ciò che rende il suo stile poco regolare risiede in un aspetto molto intimo della sua scrittura che appartiene anche alla sfera della morale. Per un traduttore regolare, professionista, tradurre un'opera non regolare costituisce davvero un'impresa. Per me, che non sono stato un traduttore regolare, la traduzione della *Storia* è stata un percorso in sentieri inesplorati, è stato come costruire un edificio con altri materiali rispetto a quelli usati nell'originale. Perciò dopo questa travolgente esperienza ho smesso di tradurre opere letterarie.

*Quanto conosceva di Elsa Morante prima di tradurre l'opera?*

M.A. Poco o niente. Durante gli anni in cui mi trovavo in Italia avevo letto il *Mondo salvato dai ragazzini* e non lo avevo trovato entusiasmante. Allora, tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta andavano di moda gli scrittori politicamente impegnati e aderenti alla prospettiva socialista. Elsa Morante l'ho scoperta in Iran per fortuite circostanze.

*Conosceva le traduzioni in inglese, in portoghese o in altre lingue della Storia?*

M.A. Conoscevo soltanto la traduzione francese che aveva lasciato il titolo *La Storia* come lo si scrive in italiano. Proposi all'editore di conservare il titolo italiano perché suona bene nella nostra lingua, ma l'idea non fu accolta. In Iran non abbiamo revisori letterari (*virastar*) per la lingua italiana e di solito gli editori che pubblicano le traduzioni dall'italiano devono procurare l'edizione inglese o francese del testo per poter confrontare tecnicamente ed eventualmente correggere la traduzione in lingua persiana.

*Quanto tempo ha dedicato alla traduzione del romanzo? Come giudica la sua traduzione?*

M.A. Il primo approccio è avvenuto saltuariamente in sei mesi (avevo tradotto più di ottanta pagine), poi mi sono dedicato alla traduzione per un anno, lavorando tutti i giorni. La seconda parte della domanda mi mette in difficoltà. Posso dire che ho cercato di avvicinarmi il più possibile allo spazio in cui si muovono i personaggi, ho cercato di solidarizzare con questi ultimi e anche di ricreare in un altro contesto geografico, culturale, sociale, in un'altra parte del mondo, le loro caratteristiche psicologiche. Avendo provato entusiasmo nel tradurre il testo, non è da escludere che lo stesso sentimento riesca a coinvolgere anche il lettore.

*Secondo lei possiamo dire che la Storia ha avuto successo perché «aveva scavalcato la mediazione intellettuale e stabilito un filo diretto con la gente», come scrive Cesare Garboli?*

*M.A.* Il successo strepitoso incontrato dal libro in Italia non ha altrettanti riscontri nei paesi europei. In Iran *La Storia* non ha venduto più di mille copie. Il romanzo non è un'opera popolare, non è *I tre moschettieri*, *Il conte di Montecristo* o *Oliver Twist*. Questi libri in Iran vengono pubblicati e ripubblicati ogni anno da almeno quaranta anni. *La Storia* è un libro per intenditori o per appassionati della letteratura italiana.

*Come traduttore ha avuto difficoltà con il racconto analitico, circostanziato e minuzioso di Morante?*

*M.A.* Ormai sono trascorsi dieci anni da quando ho consegnato all'editore il manoscritto e non ricordo nei dettagli le mie difficoltà con questo libro, ma ricordo benissimo un pensiero fisso che mi assillava ad ogni avanzamento nel lungo lavoro di traduzione: il dubbio che questo romanzo non corrispondesse alle attese del lettore medio iraniano. Una delle scene del romanzo che mi procurava particolare perplessità era il raduno dei personaggi nell'osteria di Testaccio, che alla prima lettura avevo saltato perché Davide si sfogava in un soliloquio delirante interminabile su potere ed abuso di potere. Avevo pensato addirittura di parlare con l'editore e di eliminare nella traduzione questa scena, ma l'esperienza mi insegnava che comunicare al lettore una soppressione pregiudica la sorte dell'opera. Il lavoro andava avanti e più mi avvicinavo al traguardo più aumentava l'incertezza su come affrontare questa parte del racconto, in cui un'insieme di voci sconnesse riempiono ben quaranta pagine del libro. Ma poi tutto è andato liscio e proprio questo passaggio, che al principio mi pareva arduo e insormontabile, è diventato semplice, improvvisamente.

*Morante è maestra nell'invenzione dei personaggi. Secondo lei quali di loro nella Storia sono davvero riusciti?*

*M.A.* Secondo me Nora, la madre della protagonista, è un personaggio molto incisivo. Le prime pagine del romanzo mi sembra siano davvero riuscite: quelle che narrano l'origine familiare di Ida, la sua infanzia trascorsa nello sperduto paesino della Calabria, sono tra le più affascinanti del libro. Credo sia un peccato che la scrittrice non abbia conservato quel piglio narrativo felice e vivace fino alle ultime pagine del libro. Singolare è la capacità di Morante di creare personaggi e, immediatamente dopo, di distruggerli. E se qualcuno mi chiedesse di indicare quale è la scena più bella del libro, senza esitare, direi quella in cui Nora vaga delirante sulla spiaggia deserta con addosso una camicia celeste di seta in cerca di una nave che la prenda a bordo per portarla nella terra promessa. Ho sempre davanti agli occhi la notte illune che fa da cornice a questa esuberante e macabra danza solitaria. Sono impressi nella mia memoria i minuscoli fiori stampati sulla camicia celeste di Nora, i fiori che a contatto con l'acqua si ravvivano e risaltano come fiori vivi e freschi, come un provvidenziale omaggio floreale ad una cara vita che ci lascia eterna la sua memoria.